



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Lettere Di Molte Valorose Donne, Nelle Qvali Chiaramente
Appare. Non Esser Ne Di Eloqventia Ne Di Dottrina Alli
Hvomini Inferiori**

Landi, Ortensio

Vinegia, 1549

Lavra Confaloniera A M. Givlia Rozzona.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13334

senza molta fatica & senza danno del luogo doue' elle cadero: così le fraterne dissensionì douersi mitigare, prima che partorischino maleuoglienza et amaro odio. l'è troppo brutta cosa che un fratello habbi si a male l'esaltatione dell'altro: si douerebbe imitar la bilancia, la quale, quando una parte si lieua in alto, l'altra senza molestia & senza gridore alcuno cede, & si deprime, ne fa alcuna resistenza. Siano benedetti per tanto Castore & Polluce, liquali tanto si amarno che fra di loro diuisero l'immortalità: siano benedetti Hercole & Iphiclo, Apollo et Diana che si dolcemente sempre si abbracciaro, ne mai fu tra loro alcuna picciola ombra di rancore. Affaticatiue quanto piu tosto potete, per che si riuniscano queste diuise anime, dalla qual diuisione, ne ueggo nascere infamia, dishonore, calūnia & grāgiatura di facultà. Dal canto mio ui prometto non macare di prouedere perche di un fuscello non se ne faccia un grosso traue: state sana, che Iddio sia la guardia uostra
Di Vinegia alli X X. di Gennaio.

LAVRA CONFALONIERA A M.

G I V L I A R O Z Z O N A.

Non so se io debba^a admettere questa uostra scusa di non poter ne scriuere, ne uisitar gli amici per esser carica de figliuoli. deh che fareste uoi se ne hauesi uenti come hebbe Euticha? che fareste uoi se ne hauesi cento, come leggo hauer hauuto Cōbe Calcidica, donde poi ne nacque il prouerbio. TANQVAM CALCIDICE
PEPERIT NOBIS VXOR: Niobe figliuola de

D iiii

LIBRO

Tantalo n'hebbe quatordecim ben strani & maluagi: ne perciò rimaneua di esser ufficiofa uerso gli amici. Io non accetto questa scusa: ma in qualche modo mi uèdicherò di questa uostranegligenza se non con altro, almeno con pertinace silentio. Di Piacenza.

CORNELIA PICCOLHVOMINI

CONTESSA DI ALIFFE A M.

LELIA SCARAMPA.

ANtonio, uostro fratel cugino, fu l'altro giorno a uisitarmi & doppo molti ragionamenti insieme familiarmente hauuti mi disse ch'erauate in grand'affanno, per la pestilentissima lingua di alcuni scelerati, che ui la cerauano la buona fama qual con tanto sudore acquistato ui haueate, & cō acuti morsi ui trafiggeuano il cuore; & che di questo, non ue ne poteuate dar pace in modo alcuno: Io mi marauiglio grandemente di uoi, che si legghiermente, rimagniate offesa: ma se non sufferite cō forte animo le parole de nemici uostri, cōe sufferirete uoi i fatti? quasi che sia cosa moderna il ritrouar che si diletta di morder altrui? & di qual cosa prega con maggior uehementia il profeta David, saluo che di esser liberato dalle labra inique, & dalla lingua dolosa? Ho io sempre creduto che maggior danno si senti dal lusingheuol amico, che dal feroce et mordace nemico, soleua il S. mio padre rasfimigliar le p̄sone uirtuose che da niuna infamia macchiar si possono, a quell'herba detta Adianthō, laquale, anchora che ben si bagna et nell'acqua tutta si sommerga, sempre però par che secca et arida sia: